



La recensione

Un Dostoevskij sopra le righe

All'interno del «Percorso Dostoevskij» al Franco Parenti, fino al 4 marzo è in scena «Delitto e castigo» uno dei capolavori dell'autore russo, uno squarcio sanguinante sull'uomo «mistero da svelare», nell'adattamento di Alberto Oliva e Mino Manni, con la regia di Oliva. Buona la riduzione che ben narra il romanzo. In scena spaccati di scene movibili fanno vivere i vari ambienti della corsa di Raskolnikov, che sparge sangue secondo coscienza in nome di un'aberrante libertà, verso il delitto e soprattutto lungo il cammino tormentato di un'estrema dolorosa coscienza di sé e delle proprie responsabilità. Un romanzo gigantesco rappresentato per punti salienti con alcuni momenti di bella inventiva da una compagnia di attori attenti alla misura da Marco Balbi a Manni, da Maria Eugenia D'Aquino, efficace su due ruoli, a Riccardo Sinibaldi a Massimo Loreto molto bravo nel passare da un grottesco en travesti alla verità melliflua del giudice istruttore. Misura che sfugge a Francesco Brandi che dovrebbe mostrare «la cantina della coscienza» di Raskolnikov. La sua recitazione sempre nevrotica, sempre sopra le righe, non riesce a far percepire l'aspro e profondo cammino del personaggio. È uno spirito ossessionato, urla, si dimena. ha una faccia sola.

mai un momento di di interiorizzazione, di pausa. Peccato.

Magda Poli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena Francesco Brandi